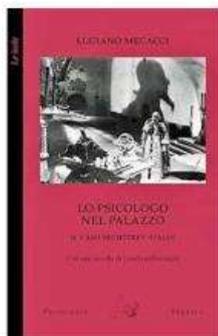


## saggistica



Luciano Mecacci  
"Lo psicologo nel Palazzo"  
Palingenia  
pp. 344, € 28

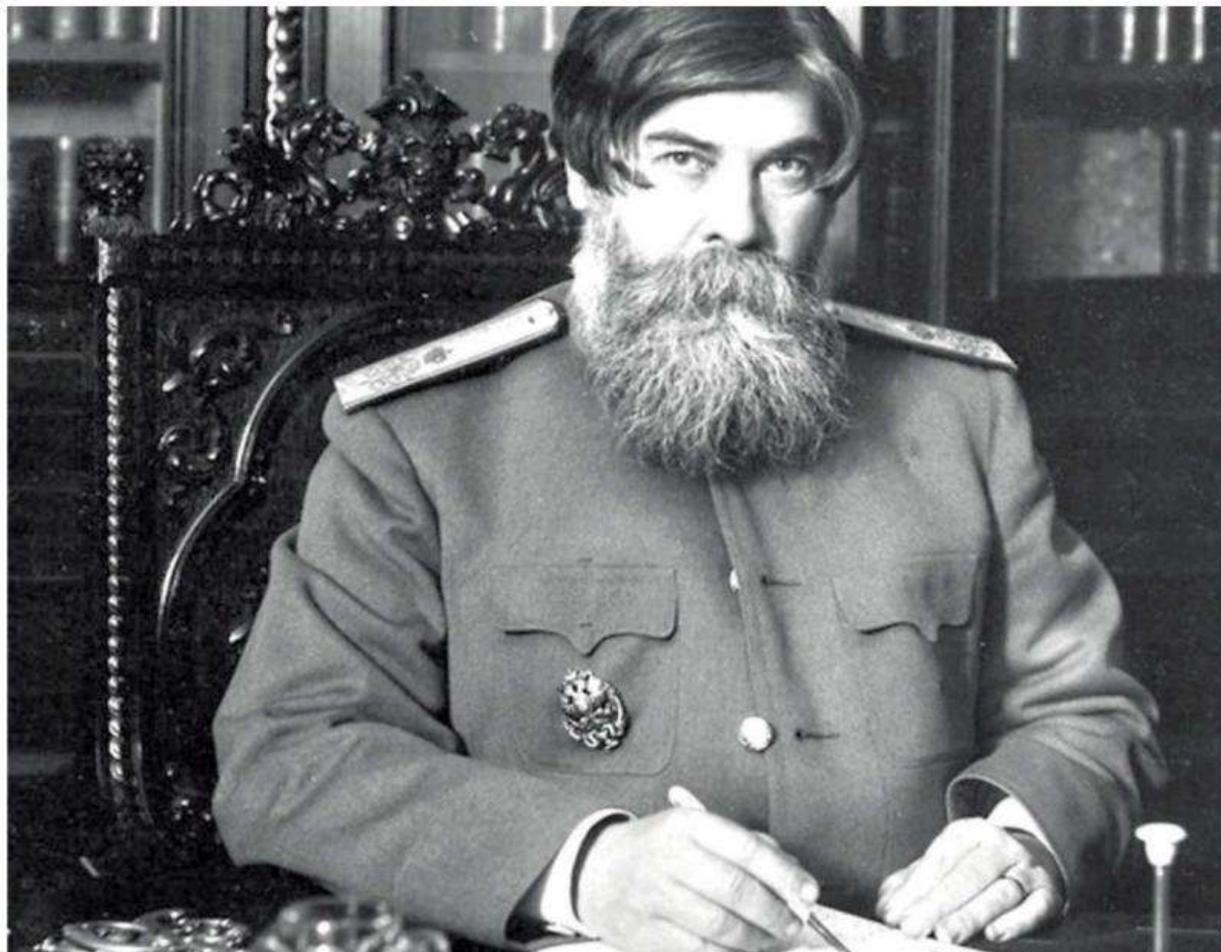
MARCO FILONI

Questa è una storia di gialle mattinate invernali e miscela d'incendi - proprio come salmodiava Osip Mandel'stam. Dii uomini di talento che pensavano a Pietroburgo e alle terre ancestrali solcate dal Volga come a una malattia dell'infanzia, dalla quale sarebbe bastato riaversi per dissolvere l'incubo. Ma è anche la storia di una diagnosi: "disturbo da paranoia", indirizzata nientemeno che al Piccolo Padre dei popoli in persona, Stalin; e ancora di un'altra diagnosi, formulata da colui che sapeva che quelle formazioni grinzose sul cervello dell'eroe della Rivoluzione, il compagno Lenin, altro non erano che i segni della sifilide... Soprattutto è la storia di un medico portentosamente che racchiude tutte le altre storie. Un dottore di nome Vladimir Michajlovič Bech-

**Neurologo, psichiatra, psicologo, studioso del controllo sociale: di lui molto si sa e poco si dice**

terev, scienziato di genio, autorevole neurologo, psichiatra e psicologo. La sua è una figura che ha attraversato da protagonista, enon soltanto nel campo della medicina, il panorama russo prima e sovietico poi. Eppure risulta sbiadita, relegata a una voce d'enciclopedia - Bechtereve è un personaggio sul quale poco si sa e molto si dice, soprattutto per il giallo della sua morte avvenuta in circostanze misteriosissime e sulle quali, per decenni, si sono rincorse leggende e ipotesi.

Ora l'uggiosa foschia si dirada grazie a un libro prezioso e importante: s'intitola *Lo psicologo nel palazzo* e l'ha



INTELLETTUALI E POTERE

## Psiche e Cremlino, intreccio mortale

Mecacci ricostruisce la vita di Bechtereve, medico avvelenato e ucciso dopo aver visitato Lenin e Stalin

scritto Luciano Mecacci. Non soltanto Mecacci illumina il buio di ombreggiate lontananze ricostruendo e cesellando, con la perizia dell'entomologo, la vita e l'opera di Bechtereve; arricchisce le sue pagine anche con due inediti in Italia di Lion Feuchtwanger: la novella *Storia del dottor Bl*, fisiologo del cervello e l'intervista a Stalin del 1937.

Ma chi era Bechtereve? Nato nel 1857 nella vasta periferia dell'impero zarista, a mille chilometri da Mosca, era cresciuto vigoroso: contadino nell'aspetto, barba folta e chioma morbida, pettinata con un risvolto eccessivo, aveva gli occhi giovinili ma temerari, come di chi ha conosciuto le asperità della vita lontana dalle cose del mondo. Lascia la periferia per Pietroburgo: studi in medicina, prima, poi ad approfondire neurologia e psichiatria in giro per l'Eu-

ropa fra Berlino, Parigi, Vienna... Rientra in patria confuso di un'aura che, nonostante la giovane età, gli varrà il riconoscimento di studioso di livello internazionale. Nominato professore di psichiatria a Kazan', nel 1885, trova un'università vivace, culturalmente ricca, pulsante rivendicazioni contro l'egemonia zarista. Clima ideale per le sue idee. Bechtereve fa dell'ospedale un modello della nuova psi-

### L'autore

Luciano Mecacci (Livorno, 1946) è psicologo, storico e russista. Autore di numerosi saggi, ha scritto, tra gli altri, "Il caso Marilyn M. e altri disastri della psicoanalisi" (Laterza), "La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile" (Adelphi), "Storia della psicologia. Dal Novecento a oggi" (Laterza), "Besprizornye. Bambini randagi nella Russia sovietica" (Adelphi). Per queste opere ha ottenuto il Premio Viareggio, l'Acqui Storia e il Premio Firenze

chiatria: in grande anticipo sui tempi elimina la contenzione fisica, introduce il lavoro per i pazienti, allestisce luoghi d'incontro e di intrattenimento... Tomato a San Pietroburgo, nel 1893, affastella successi non solo clinici e passa indenne dal vecchio impero alla Rivoluzione d'Ottobre. Poiché amplia i suoi ambiti di studio verso la psicologia, i fenomeni di massa, il controllo sociale degli individui, suscita l'interesse anche del Cremlino.

Mecacci nel ricostruire le vicende di Bechtereve in filigrana discute con maestria del rapporto tra l'intellettuale e il potere. Infatti il 28 dicembre 1927 la *Pravda* annuncia la morte improvvisa dell'"esimio scienziato": arresto cardiaco, dice il giornale. Presto Bechtereve scompare. Fino alla morte di Stalin, nel 1953: allora la *damnatio memoriae* è rotta, le sue opere ripubblicate.

Ma cosa era successo davvero? Bechtereve aveva visitato Stalin al Cremlino e lo aveva diagnosticato come affetto da paranoia. Subito dopo era stato avvelenato e ucciso. Questa la leggenda che circolava, in alcuni ambienti, sin dalla fine degli anni Settanta.

In piena Perestrojka faceva comodo giocare la carta Bechtereve: il terrore staliniano era stata l'opera di un matto paranoide. Le cose, dimostra Mecacci, sono però più complesse: «Si vociferava da sempre che qualcosa non era stato divulgato al di fuori della limitata cerchia dei vertici del Partito, stretta - volente o nolente - attorno a Stalin. Qualcosa che non doveva diventare di dominio pubblico, se si voleva salvaguardare l'immagine elatenta politica dell'Unione Sovietica. Bechtereve, che nel maggio e nel novembre



## La citazione

“La povertà cristiana è solidale coi poveri ed è una protesta contro la povertà”  
(Gustavo Gutiérrez Merino)

## SPIRITUALITÀ

# Il silenzio buono del digiuno e quello cattivo del mutismo

Il viaggio di Anne Le Maître attraverso l'esperienza del tacere come possibilità di comunicazione con l'altro



ENZO BIANCHI

Un pellegrinaggio o una passeggiata nelle terre del silenzio: questo è ciò che ci offre Anne Le Maître con *Un grande desiderio di silenzio*. Le Maître non parla del silenzio ricorrendo alla letteratura, non racconta i diversi silenzi positivi o negativi che conosciamo nel nostro mestiere di vivere, ma confessa come ha vissuto la ricerca e l'esperienza del silenzio. L'itinerario che l'autrice propone inizia con il rapporto tra ciascuno di noi e il silenzio: l'assordante rumore che ci circonda, il desiderio del silenzio come un sentimento che emerge dalla vita interiore, la relazione tra silenzio come digiuno di parole e il digiuno del corpo.

Questa analisi permette poi di comprendere e discernere il silenzio autentico e fecondo che non teme la solitudine, perché vive l'*habitare secum*, l'abitare con sé stessi. Certo il silenzio si impara e vivendo è una vera arte: è l'eloquenza del non detto, dello spazio bianco tra le parole scritte, è la negazione del mutismo perché può essere ascolta-



Anne Le Maître  
"Un grande desiderio di silenzio"  
EDB  
pp. 164, € 15

pure è il canto dell'universo. Monaci e monache che lavorano, mangiano, bevono e riposano, ma dando sempre al silenzio un'egemonia che non è solo ritmo del tempo, ma è possibilità di vedere, ascoltare, sentire in pienezza tutto ciò che si incontra perché ogni creatura ha una voce (cf. 1 Cor 14,10). Certo per i monaci ci sono luoghi di silenzio: la cella, il deserto, i boschi, il chiostro... ma ognuno di noi può trovare terre e luoghi di silenzio.

E poi ci sono altri, conclude Anne Le Maître, lavoratori solitari, camminatori e pellegrini taciturni, ricercatori curvi sul loro banco, artisti che generano arte nel silenzio. La pratica del silenzio è il loro modo di essere al mondo. «Che cosa saremmo senza questi oranti, questi meditati, questi lavoratori solitari... vere sentinelle?», si chiede Anne Le Maître e lo chiede a nome dei suoi lettori.

Ai nostri giorni siamo invasi dalle parole, dal rumore assordante, dalle chiacchiere, al punto che l'inquinamento sonoro può ormai essere annoverato tra i problemi ecologici. Nella società caofonica in cui viviamo, inoltre, la

parola è diventata quasi uno strumento obbligato per l'affermazione e la celebrazione di se stessi, anche a costo di assumere forme quanto mai aggressive e capaci di ferire: "parole come armi", è stato giustamente detto... Si comprende dunque perché molti avvertano il bisogno del silenzio, vorrebbero cioè imparare a tacere per riscoprire la bellezza del silenzio e, insieme, la bellezza di forme di comunicazione non verbali. Tacere equivale a digiunare verbalmente e il silenzio è paragonabile al digiuno fisico, entrambi salutari quando lo esige il corpo e la psiche, cioè l'intera persona umana.

Ma occorre chiedersi con franchezza: che cos'è il silenzio? La prima difficoltà consiste proprio nel parlare, e poiché il silenzio lo si comprende veramente e solo quando se ne fa esperienza nella solitudine; inoltre è elementare ma essenziale ricordare che il silenzio non è una realtà uguale per tutti, e per la stessa persona può cambiare con le diverse età della vita.

Di più, quando si scandagliano le profondità del silenzio si scopre che il silenzio non è in primo luogo un'esperienza spirituale, anzi può persino esserle di impedimento. Il silenzio è un'espe-

rienza e lo stesso silenzio, finisce per rinchiudere l'uomo in una sorta di prigione. Questa è una patologia che, non a caso, si manifesta quando l'equilibrio psichico è gravemente ferito; chi ha potuto incontrare l'abisso del mutismo in persone colpite dalla follia, sa che cosa significa questa forma di "no" alla comunicazione: è un rifiuto della vita!

Ma c'è anche un silenzio cattivo, malvagio, che si nutre di rabbia e di odio. Elias Canetti ha scritto giustamente in proposito: «Alcuni raggiungono la loro più grande malvagità nel silenzio... Giudizio negativo sull'altro, disprezzo dell'altro, volontà - alimentata e "accudita" ogni giorno - di non avere di fronte o accanto a sé un altro, poiché la sua diversità ci infastidisce, ce lo rende nemico: non lo si saluta, non gli si indirizza una parola, lo si tratta come fosse già morto! Non serve neppure giungere all'ostilità manifesta, è ben più perversa questa ostilità sorda e muta. Non è forse questa realtà che talvolta abita i vissuti quotidiani delle nostre famiglie e delle nostre comunità?»

Un'altra forma di silenzio negativo è quella dell'autolusione: un silenzio custodito per preservare l'immagine che si ha di sé dal confronto con la realtà e con gli altri. Ciò si traduce poi in forme di vita "autistiche", la cui raffigurazione più efficace è quella di un deserto popolato da fantasmi che finiscono per dominare ossessivamente il malcapitato... Davvero il silenzio può diventare un luogo di disperazione, una forma di angoscia: silenzio talora imposto dall'aguzzino alla sua vittima, talora scelto liberamente da chi si incammina su vie mortifere.

Con grande realismo occorre ammettere che queste forme di silenzio non ci sono estranee: l'importante è essere consapevoli e nel contempo predisporre a lottare per trasformarle in quel silenzio vitale da cui sogniamo una vita e una parola colma di senso.

Chi intraprende questa lotta giunge lentamente a discernere che esistono anche silenzi positivi, irrinnunciabili. In primo luogo il silenzio rispettoso della parola dell'altro, ma poi anche il silenzio scelto nella consapevolezza che "c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare" (Qo 3,7). —

Vladimir Michajlovic Bechtereov (Sorali, 1857 - Mosca, 1927)

1923 aveva visitato Lenin, già ammalato da alcuni mesi, era dunque un testimone pericoloso?». Insomma, Lenin era morto per le conseguenze della sifilide, e il fatto che Bechtereov lo sapesse era stato considerato, a un certo punto, non accettabile.

Le sue idee erano così avanzate da farlo sembrare un antesignano di Basaglia

Insomma, pare suggerirci Mecacci, quando c'è di mezzo il potere (quello staliniano!) non bastano né la carriera sfiorante né le idee innovative - e quelle di Bechtereov erano così avanzate da farlo sembrare un antesignano della lezione di Basaglia. Il potere l'ha sempre vinto. Almeno però ci si può confortare con la bellezza di queste pagine: non solo amabilmente scritte, ma anche capaci di far arrivare noi lettori, attraverso un balletto aggraziato fra ricostruzioni storiche e indagini psicologiche, fino all'osso del rapporto tra psiche e potere. —